

# Noi nel Mondo

Notiziario mensile

ANNO III - N 26 OTTOBRE 2024

## CRESCONO I CATTOLICI NEL MONDO. L'AFRICA "TERRA PROMESSA"

Redaz. romana di Avvenire



Foto Imagoeconomica

***Secondo un recente rapporto dell'Agenzia Fides del Vaticano, le tendenze degli ultimi anni sono confermate. Credenti e religiosi crescono soprattutto in Africa, fanalino di coda resta l'Europa (da qui quel "non ovunque" del titolo originale).***

Aumentano i cattolici, calano i sacerdoti. Insomma, resta la tendenza degli ultimi anni, ma non quella a lungo termine, visto che nell'ultimo quarto di secolo i sacerdoti sono aumentati e sono calati i battesimi. Ed è quanto raccontano i numeri sulla mappatura

della Chiesa cattolica nel mondo, pubblicati per la 98ª Giornata missionaria mondiale dall'Agenzia Fides. Mappatura attraverso due dossier, uno che riguarda i dodici mesi precedenti (in realtà al 31 dicembre 2022), l'altro confronta i numeri attuali con quelli risultanti alla vigilia del Duemila. E così, appunto a fine 2022, i cattolici erano 1.389.573.000 persone, cioè 13.721.000 in più rispetto al 2021, con un aumento in quattro dei cinque continenti. Soltanto in Europa sono in calo, con meno 474.000. Mentre (anche questo in linea con la

tendenza degli ultimi anni) l'aumento di cattolici è più marcato in Africa (più 7.271.000) e in America (più 5.912.000), segue l'Asia (più 889.000) e l'Oceania (più 123.000). La percentuale dei cattolici nella popolazione mondiale è leggermente aumentata (più 0,03) rispetto al 2021 ed è il 17,7%.

**PIU' VESCOVI, MENO SACERDOTI.** Il numero totale dei vescovi nel mondo, poi, aumenta di 13 unità, raggiungendo quota 5.353 (5.340 nel 2021). Sale il numero dei vescovi diocesani (più 19, sono 2.682) e diminuisce quello dei vescovi religiosi (meno 6, sono 2.671). Il numero totale dei sacerdoti invece è sceso a 407.730 (meno 142 rispetto all'anno precedente). A segnare il calo è soprattutto è ancora l'Europa (meno 2.745), seguita dall'America (meno 164). Viceversa, gli aumenti significativi sono in Africa (più 1.676) e in Asia (più 1.160), con l'Oceania, dopo il dato in aumento nel 2021, che torna ora in negativo (meno 69). E se i sacerdoti diocesani nel mondo sono diminuiti di 439 unità (sono 279.171), quelli religiosi sono aumentati di 297 unità (128.559). Mentre anche in quest'ultima rilevazione annuale i diaconi permanenti continuano ad aumentare (più 974), raggiungendo quota 50.159. I religiosi non sacerdoti sono diminuiti di 360 unità, arrivando a 49.414. Le diminuzioni si registrano in Africa (meno 229), in Europa (meno 382) e in Oceania (meno 27), gli aumenti in America (più 27) e in Asia (più 251). E si conferma il trend in diminuzione globale delle religiose che va avanti da tempo: sono 599.228 (meno 9.730). Gli aumenti sono, ancora una volta, in Africa (più 1.358) e in Asia (più 74), ma continuano a diminuire in Europa

(meno 7.012), America (meno 1.358) e Oceania (meno 225). Giù anche il numero dei seminaristi maggiori (*quelli che si applicano agli studi teologici a livello accademico e universitario e alla preparazione spirituale in vista del presbiterato; in Italia sono poco meno di 1.800; ndr*), diocesani e religiosi, anche in quest'ultima rilevazione di Fides: sono 108.481 (l'anno precedente erano stati 109.895). Diminuiscono anche i seminaristi minori (*ragazzi delle fasce d'età corrispondenti alle scuole medie e superiori; ndr*), diocesani e religiosi, che sono 95.161 (meno 553), con un aumento solo in Africa (più 1.065).

### **PIU' CATTOLICI, MA MENO BATTESIMI.**

Se aumenta la popolazione cattolica, a livello mondiale è diminuita l'amministrazione del sacramento del Battesimo. Si è passati dai 17.932.891 battesimi amministrati nel 1998 ai 13.327.037 battesimi amministrati nel 2022. Passando all'istruzione e all'educazione, la Chiesa sostiene nel mondo 74.322 scuole materne frequentate da 7.622.480 alunni, 102.189 scuole primarie per 35.729.911 studenti e 50.851 scuole medie inferiori e superiori per 20.566.902 ragazzi. Ancora, 2.460.993 studenti frequentano istituti superiori e 3.925.393 sono quelli universitari. Infine gli istituti sanitari, di beneficenza e assistenza animati dalla Chiesa nel mondo sono 102.409, cioè 5.420 ospedali e 14.205 dispensari, 525 lebbrosari, 15.476 case per anziani, malati cronici e disabili, 10.589 *nurserie*; 10.500 consultori matrimoniali, 3.141 centri di educazione o rieducazione sociale e 33.677 istituzioni d'altro.



## **VOLONTARIATO “TECNICO” E MISSIONARIO PROCEDONO INSIEME**

***Alcuni passi da un documento della Commissione Missionaria Regionale Lombardia sul significato e gli scopi dei missionari laici “ad gentes”. Il testo completo è scaricabile da [https://www.cmdbergamo.org/wp-](https://www.cmdbergamo.org/wp-content/uploads/2019/09/laici-missionari-ad-gentes.pdf)***

***[content/uploads/2019/09/laici-missionari-ad-gentes.pdf](https://www.cmdbergamo.org/wp-content/uploads/2019/09/laici-missionari-ad-gentes.pdf)***

Quella del laico per la missione è una vera vocazione di persona chiamata a partecipare alla missione universale della Chiesa. Con la

gioia del dono gratuito di se stesso, egli avvicina l'altro per "attrazione" e cammina con lui sulla strada del Regno. Per questo i cristiani devono unire all'annuncio del Vangelo e al culto liturgico un grande impegno sociale, diventando spesso, soprattutto nel sud del mondo, baluardo e unico sostegno per i poveri e gli oppressi.

## **NO ALLA PROGETTUALITA' SENZA SPIRITUALITA'.**

Sebbene noi occidentali ci sentiamo spesso poco portati a coniugare obiettivi socioeconomici con obiettivi religiosi, finendo in quel distacco tra fede religiosa e vita quotidiana che "va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo" (GS, 43), le popolazioni del sud del mondo ci insegnano invece la necessità di coniugare la fede con le problematiche quotidiane del vivere. Se questo implica in modo particolare di non separare l'evangelizzazione dalla promozione umana, sollecita pertanto anche programmi di sviluppo umano che non siano sprovvisti di spirito e intento religioso. Infatti la progettualità senza spiritualità è giustamente considerata da questa gente del sud del mondo poco attendibile e non affidabile.



Questi popoli ci dicono quindi che il volontariato "tecnico" non può essere distinto dal volontariato "missionario" e che la stessa Parola di Dio annunciata è credibile solo se apre a una dinamica di liberazione integrale. È questa la modalità con la quale hanno operato ed operano molti volontari delle ONG cristiane, anch'essi espressione di una Chiesa che invia, e a servizio di una Chiesa che ac-

coglie. Al volontariato internazionale di ispirazione cristiana verrà richiesto di operare all'interno di un progetto di promozione umana, concordato con la diocesi che accoglie, vivendo nel contempo una testimonianza evangelica di carità e condivisione, mentre al laico missionario *ad gentes* verrà richiesto di mettersi a servizio della diocesi locale nei settori pastorali esplicitamente indicati dalla diocesi stessa, senza per questo distogliere lo sguardo dalle necessità impellenti in ordine allo sviluppo umano.

Il laico missionario *ad gentes* sente esplicitamente e fortemente la responsabilità per l'evangelizzazione, e la sente come diritto/dovere che gli viene dall'essere battezzato e dunque associato alla missione di Gesù stesso. A lui è richiesta una testimonianza cristiana che già di per sé è evangelizzazione, oltre ad una grande capacità di ascolto e dialogo, in una logica di reciprocità, di scambio, di servizio umile e attento di quel popolo, e di quella Chiesa, cui è mandato.

## **"APRIPISTA" FRA IL MISSIONARIATO**

**SOLO LAICO.** Vive dunque l'inserimento nella comunità cristiana di invio e di missione come cosa necessaria, non solo alla sua vita cristiana, ma anche alla sua opera di evangelizzatore. Egli desidera donarsi e condividere la propria esperienza di fede con altre culture, altre mentalità, altre storie, ed è disposto anche a fare da "apripista" in quelle zone ove è possibile solo una presenza missionaria di tipo laicale, come per esempio in molte regioni del continente asiatico. Si tratta di coppie o singoli che hanno maturato una coscienza missionaria dopo aver vissuto un'esperienza di impegno significativo nella propria parrocchia, in diocesi o in un organismo ecclesiale, attraverso comportamenti consapevoli ed equilibrati nella vita quotidiana e nell'appartenenza responsabile alla Chiesa. Inoltre il laico missionario *ad gentes* possiede una solida formazione cristiana, acquisita per esempio attraverso gli studi presso Scuole di Teologia per laici o corsi di formazione teologici realizzati nelle varie diocesi lombarde, da completare con opportuni corsi sui temi specifici della missione *ad gentes*.





# IL PAPA AI NUOVI CARDINALI: “SERVI, NON EMINENZE. E POI, MANI GIUNTE E PIEDI NUDI”

Riccardo Mancioni - Avvenire



***In un messaggio il Papa invita i 21 prossimi nuovi porporati alla preghiera costante, a dilatare il cuore e a non sottrarsi alla durezza della realtà. “Il titolo di servo offuschi quello di eminenza”. Si può affermare che alcune sue raccomandazioni abbiano carattere generale, e riguardino tutti noi.***

Occhi alti, mani unite, piedi nudi. Cioè lo sguardo allungato sulla paternità misericordiosa di Dio, Padre che perdona l'uomo e lo ama alla follia malgrado la sofferenza patita da Suo Figlio. E poi preghiera incessante per cercare senza stancarsi mai la volontà del Signore. E passo di pellegrino, che pur nella sua ricerca d'infinito, anzi proprio perché impegnato in quel cammino, non esita a fermarsi davanti alle sofferenze del mondo. Mai come oggi il Papa si è affidato alla profondità in qualche modo mistica della poesia, per raccontare il suo modello di servizio alla Chiesa. La lettera, inviata ai 21 prossimi nuo-

vi cardinali, è infatti una fotografia, per certi versi un *selfie*, della comunità credente sognata da Francesco, dove il titolo di “servo” deve “offuscare sempre più quello di eminenza”. Chiesa povera per i poveri, come disse a inizio pontificato, sull'esempio di quel patto delle catacombe firmato, pochi giorni prima della chiusura del Vaticano II, da una quarantina di padri conciliari, che si impegnavano a vivere in sobrietà, come gente comune, rifiutando nomi e titoli che significano grandezza, come eminenza, eccellenza, monsignore.

**“PER ESSERE TUTTO BISOGNA NON VOLER ESSERE NIENTE”.** Non usciranno principi della Chiesa dal Concistoro del prossimo 7 dicembre, sembra voler dire il Papa nel suo breve, nuovo scritto, ma umili servitori del Vangelo, consapevoli di dover affrontare in piena comunione con il Pontefice le grandi sfide portate da una società sempre più secolarizzata e sempre meno cristiana. Il

modello cui ispirarsi è san Giovanni della Croce che nella sua *Salita al Monte Carmelo* scrive che “per giungere a possedere tutto” bisogna “non volere possedere niente”, che “per giungere a essere tutto” occorre “non volere che essere niente”. Non a caso, guarda proprio al santo spagnolo del XVI secolo, al “doctor mysticus”, il poeta argentino Francisco Luis Bernárdez (1900-1978) nella descrizione presa a prestito da Francesco per definire le attitudini chieste ai nuovi cardinali, sull’esempio però della testimonianza di chi ha ricevuto la porpora prima di loro.

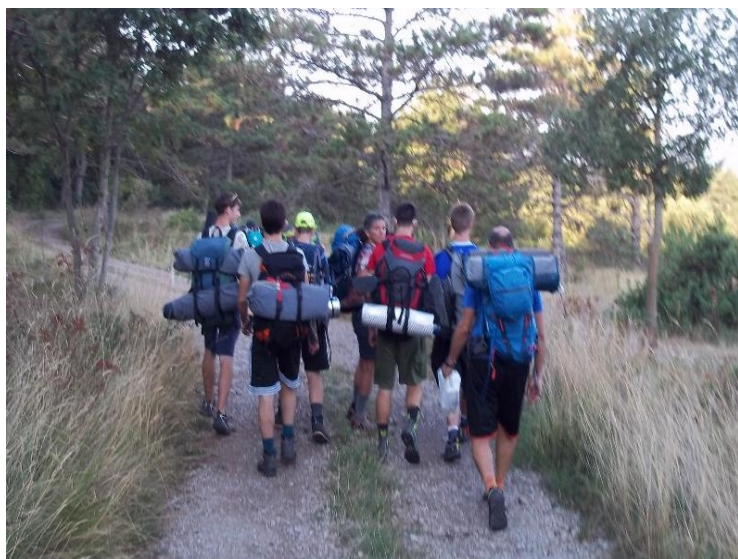
**NESSUNO NELLA CHIESA PORTA SE STESSO.** L’errore più grande sarebbe infatti quello di considerare la berretta e l’anello cardinalizio un premio ai propri meriti e non il riconoscimento della necessaria fedeltà a Cristo con l’invito sempre più pressante a svuotarsi di sé stessi per lasciare posto alla volontà di chi ci assicura di amarci più di ogni altro. Nessuno, infatti, nella Chiesa porta sé stesso, neppure i santi o i Papi, ma tutti, personalmente e in modo comunitario, hanno come

unico compito quello di accompagnare l’uomo verso Dio. Ben venga allora il richiamo all’unità della Chiesa e al legame delle comunità tutte con quella di Roma. Ben venga l’invito a guardare sempre più lontano, senza per questo dimenticare il valore della memoria. Una “ricchezza” spirituale che lo stesso Bernárdez indicava in altri versi citati da papa Francesco qualche anno fa, nel 2020, in occasione della festa dei nonni: “Dopo tutto ho compreso che ciò che l’albero ha di fiorito vive di ciò che ha sepolto”. Come a dire che il nutrimento passa dalle radici e che quasi sempre la parte più vera di noi si vede solo con gli occhi del cuore, gli unici capaci di scavarti dentro fino a raggiungere le ferite più nascoste, le parole che faticano a pronunciare, le lacrime rimaste strozzate in gola. Certo, sono espressione dell’universalità della Chiesa i 21 cardinali che saranno creati da Francesco il 7 dicembre, ma prima ancora devono essere testimonianza viva di quel Vangelo che innalza chi si fa piccolo, che rende forti, nella carità e nel servizio, i deboli. Riconoscerli non è difficile, anzi è facilissimo: hanno gli occhi alti, le mani unite e i piedi nudi.



# STORIE SULLA “ROTTA BALCANICA” PENSANDO A ISAIA

Silvio Lora-Lamia



Ventisette estenuanti, sudati chilometri fra prati e boschi, con discese ardite e risalite, e vesciche ai piedi. Una frazione infinitesimale della distanza coperta dai migranti che percorrono la cosiddetta “Rotta Balcanica” (*in azzurro e poi blu - in territorio italiano - nella cartina della pagina seguente*) per arrivare a Trieste o in altre città europee. Dodici adolescenti di parrocchie della riva lombarda del Lago Maggiore (Bedero, Castelveccana, Domo, Porto Valtravaglia, Germignaga e Nascia) a settembre hanno voluto fare come loro, ovviamente con più comodità (ma mica poi tanto). Hanno ricalcato i passi finali di quella rotta, che in realtà è un dedalo di itinerari che avvicinano ai confini della UE; oppure ti fanno tornare alla casella di partenza se in questo drammatico gioco dell’oca si è incap-



pati nei respingimenti della polizia di frontiera, che spesso sono violenti.

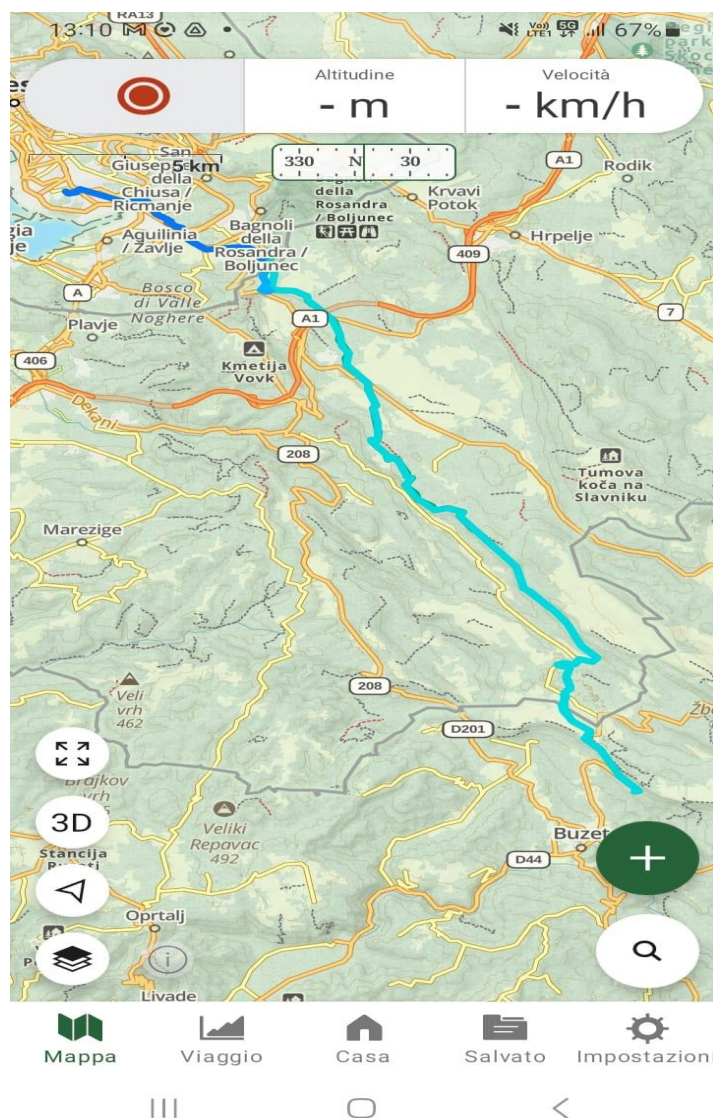
I ragazzi erano guidati da don Luca Ciotti, il responsabile del gruppo di parrocchie e da 4



accompagnatori adulti. Ogni giorno, per far riflettere i ragazzi sul significato anche spirituale del ripercorrere quelle vie dolorose, ricordava loro le Scritture, per esempio Isaia (63, 7-9): *“Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto egli ha fatto per noi”*. Un bel viatico per la comprensione della salvezza cui aspira chi ha perso tutto, e ha smarrito il suo sentiero. *“Volevamo dare ai ragazzi un’opportunità di crescita,”* racconta Don Luca, *“e insieme un’occasione per riflettere sul cammino della vita, sul rischio grandissimo di vivere vagando, come Isaia descrive quella dell’antico popolo di Israele. E’ la sorte dei contemporanei di Gesù, che hanno dinanzi a loro la via che è Gesù, e la rifiutano. Ed è ciò che avremmo sperimentato noi se non avessimo avuto il tracciato sui cellulari, e due adulti al seguito che passo dopo passo controllavano sulle mappe il nostro percorso”*. Cartine digitali come singolari allegorie delle vie giuste da seguire nella vita.

**L’AIUTO DELLA CARITAS LOCALE.** “E’ stato importante fare insieme qualcosa di importante”, hanno commentato i ragazzi al ritorno, presi dal significato ma pure dal ricordo dei (piccoli) brividi che hanno accompagnato la loro avventura. Il gruppo è partito da Počepčaji, un paesino istriano della Croazia al confine con la Slovenia. Lungo la marcia di avvicinamento al traguardo finale di Trieste, le Caritas locali hanno indicato chiese, oratori, case di contadini dove mangiare qualcosa e pernottare. Le vie dolorose dei migranti, in

maggioranza afgani, pachistani e bengalesi, iniziano dalla Turchia, proseguono in Grecia, poi in Macedonia del Nord, Serbia o in alternativa Bosnia Erzegovina. Bisogna pagare centinaia di euro ai *passeur* da un confine all’altro, camminare per centinaia di chilometri, patendo a lungo nel limbo dei campi di raccolta prima di poter riprendere la propria odissea. Adolescenti spensierati di 14-18 anni in braghette estive, magliette e calzature “tecniche”, hanno meditato sulla condizione di quanti procedono senza sapere bene dove andare, muovendosi coi più piccoli in braccio soprattutto di notte, per evitare le guardie di frontiera coi loro cani e manganelli elettrici utili al “respingimento”. Un ragazzo ha detto di aver pensato alle madri che partoriscono sui sentieri; un altro, incerottandosi un tallone, ai piedi ben più massacrati di quella gente dopo mesi e mesi di marcia.





Qualche infermiere volontario rimetterà in se-  
sto quei piedi una volta arrivati a Trieste, che  
come primo riparo non offrirà altro che gli ot-  
tocenteschi silos in rovina dietro la stazione,  
gli stessi che 80 anni fa raccolsero i profughi  
istriani. Oggi come allora, centinaia di profu-  
ghi già stremati si sistemeranno fra immondi-  
zia e topi in attesa di sapere se potranno en-  
trare nel Belpaese.

“I sentieri della rotta balcanica non sono ben  
tracciati”, ha confermato al ritorno Don Ciotti  
in un’omelia che riproponeva gli stessi paral-



leli fra le vie dei migranti e quelle della fede  
suggeriti in meditazione ai ragazzi. I sentieri  
della fede sono invece chiari, e “lungo questi  
dobbiamo ringraziare Dio per quanto ci ha  
dato”. E poi, “Gesù, prendici per mano, sen-  
nò io solo non ce la faccio”. E tornando a Isaia  
(63, 17): “Signore perché ci lasci vagare lon-  
tano dalla tua vita, e lasci indurire il nostro  
cuore, così che non ti tema?”.

“Fra i ragazzi c’era chi restava indietro,  
schiacciato dal peso dello zaino, o più facil-  
mente demotivato, svogliato. I più robusti af-  
frettavano il passo, lasciavano giù il loro e tor-  
navano indietro a prendersi in spalla quello  
dei più stanchi. Chissà quanti gesti di soli-  
darietà avvengono fra i migranti in quello  
stesso cammino”.

Il momento più emozionante, ricordano i ra-  
gazzi, “è stato intravedere a poca distanza  
dal confine fra Croazia e Slovenia un lungo  
serpentone grigio e luccicante: erano i rotoli  
della barriera di filo spinato. Dovevamo  
superarla, sperando di non trovarci poi in  
faccia i poliziotti sloveni”. Scovato un varco,  
riescono a passare tutti. Di poliziotti

nemmeno l’ombra. Emozione, adrenalina che  
scorre. L’ultimo giorno qualcosa li fa invece  
scoppiare a ridere: il successivo confine fra  
Slovenia e Italia sulla mulattiera che stavano  
seguendo, è segnato solo da un misero  
cartello piantato su un tronco, che dice:  
“L’Italia è a 7 chilometri”. Ma come? Beh, c’è  
poco da ridere, al di là del significato sim-  
bolico anche per la nostra pattuglia è meglio  
passare di lì: i valichi stradali fra i due paesi  
sono di nuovo presidati, dopo la recente  
sospensione degli accordi di Schengen.



**QUELL’IMMIGRATO DALL’IRAN** L’affac-  
cio notturno in cima al Carso sulla splendida  
baia illuminata di Trieste è una liberazione,  
archivia fatica, emozioni e riflessioni. I ragazzi  
tirano il fiato, scattano selfie, tirano fuori tutto  
il loro scanzonato repertorio, chiamano casa.  
La loro allegria sparisce però nelle fermate  
d’obbligo alla foiba di Basovizza e al lager  
della Risiera di San Sabba. Don Luca e il suo  
gruppo diventano di nuovo pellegrini: “Lì ab-  
biamo incontrato ciò che ha il potere di dare  
la morte, e l’interrogativo che è sorto è sul  
perché di una umanità così disumana”.  
Nel centro di Trieste fanno la conoscenza di  
un giovane iraniano al quale la Rotta balcani-  
ca ha portato fortuna. Racconta le sue  
peripezie, le violenze che ha subito. Ma non è  
ancorato a ciò che ha passato, è proiettato  
nel futuro. Sta facendo il mediatore per la  
Caritas accogliendo i migranti, poi  
frequenterà l’università per studiare  
Intelligenza Artificiale. Ha detto ai ragazzi del  
Lago Maggiore: “State a stretto contatto con  
la vostra famiglia, quello che ho e che sono,  
lo devo tutto alla mia famiglia”.





Il Pontificio Istituto per le Missioni Estere ha superato i 170 di storia. Il suo Archivio fotografico, nella sede milanese di Via Monte Rosa 81, tutela e conserva la memoria storica dell'Istituto. Insieme con la documentazione conservata presso l'Archivio Generale, i materiali raccolti rappresentano una fonte privilegiata e di enorme interesse per garantire la possibilità di ricostruire l'attività missionaria anche ai fini della ricerca storica e della pubblicazione di documenti e testimonianze.

La documentazione fotografica rappresenta circa l'80 per cento del patrimonio. Comprende stampe in bianco e nero e a colori, negativi di piccolo, medio e grande formato, provini da negativi, album e diapositive, un numero consistente (intorno alle seicento unità) di vecchissimi negativi realizzati su supporto

vitreo. Gli estremi cronologici del fondo fotografico oscillano indicativamente tra la seconda metà del 19° secolo e gli inizi del 21°.

**LA DOCUMENTAZIONE E' CONSULTABILE.** L'Archivio fotografico comprende anche una quantità rilevante di materiale audio e video e cioè cassette video di diversi formati e video digitali. La documentazione è consultabile secondo le disposizioni previste dalla normativa civile ed ecclesiastica, previo appuntamento, presso la sala lettura "Leone Nani" della Biblioteca PIME. Ecco l'orario di apertura per la consultazione del materiale di archivio: dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 12.30. Per i contatti, scrivere una mail al responsabile Mauro Moret, [fototeca@pime.org](mailto:fototeca@pime.org).

